

todi della scienza — critica utile anche allo scienziato — quel tempo che essi sciupano battagliando con fantasmi senza consistenza (1).

ANGELO CRESPI. — *Le vie della fede*. — Un vol. in-8 di pag. 131. Roma, Libreria Editrice Romana, 1908.

Angelo Crespi, il noto giovane scrittore socialista della *Critica sociale*, narra l'evoluzione del suo spirito dal materialismo storico e dal positivismo al Cristianesimo; aggiungendo due saggi sulla vita religiosa e il divenire della democrazia e sul problema etico della democrazia industriale, nei quali continua la critica del socialismo e della democrazia antireligiosa. È dalla necessità di radicare ed accrescere la tendenza al perfezionamento morale di sé, l'amore verso gli altri, ed il sentimento della responsabilità personale nell'esercizio dei propri diritti, che il Crespi deduce l'insufficienza del positivismo, e la necessità per gli individui e per la società, — e più specialmente per le democrazie dove l'attività di tutti è messa alla prova, — di una forte idealità superiore, di una fede. Nel che conveniamo perfettamente; quantunque non ci sembri fondata la preferenza che il Crespi talvolta mostra verso le Chiese riformate, attribuendo ad esse, fin qui, una maggiore efficacia nel far prosperare le forti democrazie anglo-sassoni. A lui ricordiamo, oltre le gloriose democrazie medievali in tanta intima unione colla Chiesa Romana, la Germania contemporanea, dove convivono le due confessioni, e dove fu senza confronto il Cattolicesimo che più contribuì ad un'elevazione sociale delle classi proletarie non disgiunta dalle nobili idealità religiose.

Detto questo, aggiungeremo un'altra osservazione. L'evoluzione compiuta dal Crespi noi la chiameremmo un passaggio dal positivismo ad uno spiritualismo religioso, al misticismo se si vuole, nel miglior senso di questo vocabolo, ma non al Cristianesimo, come insinua il titolo della prima parte. Perché il Cristianesimo è quello che è, e non si può ridurlo all'affermazione di Dio, al rispetto di alcuno dei grandi principî portati al mondo da Cristo, all'imitazione della perfezione morale di lui, considerato come quegli in cui « l'uomo sperimentò la più intima sua relazione con lo Spirito universale e in cui questo si rivelò per sempre all'uomo nella sua eterna funzione di amor che redime » (pag. 28). Esso contiene anche un complesso di credenze, affidate ad un magistero dottrinale. E fin qui il Crespi non è giunto. E per questo, diciamo, la sua evoluzione è rimasta incompleta. Perché, anche insistendo solo sul suo punto di vista pragmatico, — noi per nostro conto ne ammettiamo altri, — l'a. avrebbe dovuto considerare che, perchè le grandi idealità religiose possano esercitare realmente quella grande influenza individuale e sociale che egli loro assegna, non

(1) Presto speriamo di poter pubblicare un lavoro esauriente sulla importante questione. Si veggia intanto in questo medesimo numero il resoconto di una importante discussione *Scienza e filosofia nelle discussioni di un circolo filosofico*. pag. 300 e ss.

devono ridursi ad un vago sentimento, ma devono essere credenze precise e sicure. E dove, per gli spiriti individuali e per le masse, è possibile trovare un complesso preciso e sicuro di verità metafisiche, se non in un magistero che presenti i titoli di una garanzia infallibile, e quindi sovrumana? Ed ecco che si delinea anche l'organismo dottrinale della Chiesa Cattolica.

Ricorderemo un altro uomo che venne recentemente al Cristianesimo per preoccupazioni etiche e sociali, il Brunetière. Ma egli vide, col bisogno di credere, anche il bisogno di un'autorità docente, ed accettò il Cattolicesimo integrale.

Il contenuto di questo libro fu già in parte pubblicato sulle defunte riviste modernistiche: *Nova et vetera* e *Rinnovamento*. Anzi, questo stesso volume porta l'intestazione: *Biblioteca di Nova et vetera*. Appare evidente l'intenzione dei modernisti italiani di presentare il caso del Crespi come una conversione al Cristianesimo mediante il modernismo. Ad essi ripetiamo che il convertito è rimasto a metà strada, in una posizione che realmente è vicina a quella che occupano essi. Ma se tale posizione per il Crespi che viene dal positivismo rappresenta un passo verso la luce, per essi che vengono dal Cristianesimo non si dovrà dire che rappresenta un primo allontanamento?

Dott. G. TREDICI.

del Seminario di Monza (Milano).

CH. WERNER. — *Aristote et l'idéalisme platonicien*. — 1 vol. in-8 di pagine XII, 371. Paris, Alcan, 1910,

Ad onta di tutto ciò che Aristotele ha fatto per combattere Platone, e ad onta che egli abbia sempre affermato di non dover nulla al suo maestro nella elaborazione della sua dottrina, tuttavia attraverso tutta l'opera aristotelica, si sente l'influenza dell'idealismo platonico così che si può dire che Aristotele ha trasportato nella sua concezione le dottrine del maestro e che, pur dando ad esse l'impronta propria della sua individualità, ne ha conservato tuttavia lo spirito. Platone ha messo la sua impronta sul genio del suo discepolo senza togliergli nulla della sua originalità, perchè i due intellettualismi non si rassomigliano in tutti i loro punti ed inoltre la dottrina aristotelica oltrepassa in certi punti l'idealismo platonico.

Questa tesi difende il Werner nel suo volume; nel quale egli, per istituire l'esame delle dottrine aristoteliche e dell'idealismo platonico, si serve della terminologia del suo maestro, il Gourd testè defunto.

Perciò l'autore divide la filosofia nello studio della realtà, dello spirito, del valore e di Dio, e nell'esame di queste quattro grandi divisioni della filosofia egli trova le tracce dell'idealismo platonico.

Così, ad esempio, nel considerare la realtà, Platone, ed Aristotele s'accordano su di un punto fondamentale, identificando il reale con l'intelligibile; e per « ambedue la vera realtà non è l'individuale, ma il generale. Tuttavia Aristotele non relega, come Platone, l'idea in un mondo superiore